LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Firenze, controllati gli alibi delle persone sospette

Tanti segnali sul maniaco

Piovono in Questura le testimonianze di chi ha notato qualcosa nella zona del duplice delitto - Gli inquirenti: «Solo un errore dell'assassino può consentirci di identificarlo» - Si sposta in auto o in moto per colpire le sue vittime? - Il sindaco Conti sollecita Scalfaro a intervenire al vertice degli investigatori

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE — Allarga le braccia e dice, in tono rassegnato: «*Se qualcuno ha idee nuove, le tiri fuori perché noi, quelle che avevamo, le abbiamo esaurite tutte*». Francesco Fleury, sostituto procuratore della Repubblica impegnato nella caccia al maniaco plurimiciida, ha un attimo di sconforto che supera subito. Sedici assassinati e solo «ipotesi verisimili», in possesso degli inquirenti, ma neppure un indizio, e, tuttavia, il giudice assicura che «*per la prima volta abbiamo in mano dati nuovi*».

Ma aggiunge pure che per arrivare alla cattura sarebbe necessario un «*errore da parte dell'assassino, un errore che, finora, non c'è stato. Quindi, soltanto se colpirà ancora potrebbe verificarsi una circostanza favorevole. Più ne fa e più aumentano le possibilità di prenderlo*».

Fleury è uomo concreto, non intende illudere nessuno anche se, a mezza voce, mormora: «*In fondo, sono ottimista per natura*». Ma i dati sui quali devono lavorare gli inquirenti finora appaiono miseri: c'è l'introvabile pistola Beretta cal. 22, ma non si conosce neppure l'arma da taglio che ha fatto scempio del corpo di Nadine Mauriot e Jean-Michel Kravechvili, trucidati nella notte di domenica.

Forse è un ferro chirurgico come un «amputatore» e uno strumento del genere, si dice, sarebbe scomparso anni fa da una sala operatoria fiorentina; o forse si tratta di un coltello lungo, a un solo filo e molto tagliente. «*A Vicchio del Mugello, nel luglio dello scorso anno, l'assassino con un colpo trapassò la coscia di Claudio Stefanacci*», ha osservato il dottor Fleury.

Ma che cosa si sa, dopo 17 anni, di questo maniaco? Niente con certezza e le ricostruzioni tentate della sua personalità, secondo il professor Maurizio Ferrara, della clinica psichiatrica di Firenze, sarebbero «*operazioni illegittime*».

Osserva lo psichiatra: «*Bisogna valutare solo il suo comportamento. Però una cosa appare certa: l'assassino è persona che ha un rapporto perverso con gli altri. Non entra in rapporto con loro in termini di scambio emotivo, ma di dominio. Ciò nonostante si può dire che è uno di noi, solo che non ha fantasia*».

Poi prosegue: «*Dentro di sé si verifica una azione e lui non è in grado di integrare gli impulsi sadici con le altre parti di se stesso. E' per questo, poco alla volta, perde la cognizione dei propri limiti e, prima o poi, finirà col commettere un errore*».

Spiega ancora il professor Ferrara: «*L'assassino è certamente un narcisista. I giornali, il clamore sollecitano la sua vanità. Ogni volta lui deve essere all'altezza delle sue gesta, deve essere "il maniaco di Firenze". Non tanto un eccesso di sicurezza, ma la tensione e lo stress, quindi, potrebbero, prima o poi, indurlo all'errore, a tradirsi*».

Il maniaco, aggiunge lo psichiatra, «*me lo immagino come un uomo di intelligenza normale, impegnato in un lavoro quotidiano privo di creatività, insomma un frustrato che, a certe scadenze, esplode. Ma queste esplosioni, per forza, devono essere precedute da qualche segnale, che so, qualche scatto d'ira, perché l'energia psicologica che impiega per l'autocontrollo è enorme. La difficoltà finora è stata nel cogliere quei segnali*».

Si lavora sodo, proseguono i controlli sulle auto segnalate presso i santuari dei «peccati nascosti», ma esiste la possibilità che il maniaco si sposti in moto, magari senza targa. Si spera anche in un aiuto dalla memoria di un computer in questura riempito con migliaia di informazioni sulle abitudini e le caratteristiche di ex ospiti del manicomio criminale di Montelupo Fiorentino, sospetti maniaci, supposti guardoni, su targhe di automobili, tipi di arma. E ci si augura pure che la testimonianza di uno fra i tanti che si sono presentati spontaneamente agli inquirenti possa gettare un raggio di luce in questa vicenda tragica già troppo lunga.

«*Stiamo lavorando su tre o quattro filoni di indagini mirati*», assicura il sostituto procuratore Paolo Canessa, titolare dell'indagine. Poi il magistrato chiarisce: «*Non si tratta di vere e proprie piste, ma di qualcosa che merita analisi approfondite e l'impegno di uomini e di tempo. E' una verifica a cerchi concentrici sempre più ampi: prima su una serie di 100-150 elementi, venuti fuori dal lavoro di prevenzione, poi una verifica più ampia, su migliaia di nomi*».

I risultati di tutto questo lavoro, se ci saranno, potranno intravedersi non prima di una decina di giorni. E così la sfiducia serpeggia, le polemiche vengono soffocate con difficoltà. Con un telegramma a Oscar Luigi Scalfaro, il sindaco di Firenze, il repubblicano Lando Conti invoca la presenza al vertice di oggi, in prefettura, del ministro.

Dice tra l'altro, con tono accorato, il messaggio: «*Di fronte alla rabbia e allo sconcerto che questo ultimo caso ha nuovamente suscitato nei cittadini e nei responsabili delle istituzioni e negli stessi inquirenti si rende necessaria una Sua sollecita presenza per presiedere un vertice con i rappresentanti degli enti locali, i magistrati e le forze dell'ordine nel quale venga rafforzata la collaborazione già esistente e il sostegno ai responsabili delle indagini*».

Vincenzo Tessandori

Cremona, in carcere insieme con due professionisti di Ravenna

Arrestato per falso e truffa l'industriale della fuga rosa

Il giudice gli contesta anche l'associazione a delinquere e l'appropriazione indebita - Ricercata un'altra persona - Le aziende vanno verso il fallimento

DAL NOSTRO INVIATO

CREMONA — L'avventura dell'industriale Mario Alquati, 39 anni, titolare della «Porcellino rosa», fuggito il 7 agosto scorso con l'amante e la figlioletta di due mesi, si è conclusa mercoledì sera con il suo ingresso nelle locali carceri. Il mandato di cattura firmato dal giudice istruttore Piero Savani è per associazione a delinquere; altri reati sarebbero: appropriazione indebita, falsità in scritture private, truffa continuata ad istituti di credito, fatturazioni per operazioni inesistenti, ricorso abusivo al credito. Con lui sono finiti in carcere l'avv. Franco Jori e Aurelio Valtangoli di Ravenna.

Il magistrato ha firmato anche un mandato contro una quarta persona, Gianni Menimno di Bologna, tuttora latitante. «Porcellino rosa» è il marchio con cui venivano commercializzati i salumi della «Ciuffo», ditta di macellazione, 160 dipendenti, e della «Tomi».

L'Alquati, fondatore di entrambe le aziende e loro amministratore delegato, sul piano industriale si era espanso oltre le proprie possibilità trascinando le ditte in gravi difficoltà.

Negli ultimi tempi evidentemente egli aveva pensato di uscirne non solo sottraendosi alle proprie responsabilità, ma anche cercando di appropriarsi di tutto il denaro che gli era possibile racimolare. Con le operazioni irregolari, sulle quali la magistratura sta indagando, aveva intascato forse una decina di miliardi, aiutato anche, a quanto sembra, dall'avv. Jori e dal suo collaboratore Valtangoli.

Già da qualche mese separato dalla moglie, Rosetta Perizzi, che è proprietaria del 15% delle azioni aziendali, l'Alquati era scomparso con la ventenne Michela Ferrari con la quale convviveva da tempo e che gli aveva dato, in luglio, una bambina, Beatrice.

Le aziende, che lo stesso Alquati aveva chiuso per ferie al momento della sua scomparsa, non si erano più riaperte. Dopo la denuncia dei dipendenti, era stato nominato un commissario giudiziale, il dott. Alessandro Rizzerzani, il quale nelle scorse settimane ha gettato le basi perché le fabbriche possano riaprirsi.

Cremona. Mario Alquati (in abito scuro) fotografato nei giorni scorsi dinanzi all'ufficio del giudice istruttore (Telefoto)

Il lavoro dovrebbe riprendere lunedì prossimo con la gestione di alcune cooperative, la Pro Sus, costituita da una ventina di creditori, la Confcooperative e la Lega delle cooperative. Il gruppo ha avuto gli impianti in affitto per un anno. Inizialmente potranno occuparsi soltanto una ottantina di dipendenti, gli altri andranno in cassa integrazione.

Mario Alquati, Michela Ferrari e la bambina erano rientrati a Cremona nella notte fra giovedì e venerdì della scorsa settimana. Lunedì mattina egli si era presentato al giudice istruttore che lo aveva interrogato per quasi cinque ore, dopo di che era scomparso, lasciando però al magistrato l'indirizzo.

Si era rifugiato, pare con la donna e la bimba, in un appartamento di un condominio di Desenzano sul Garda. La lo hanno raggiunto l'altra sera gli agenti della questura con il mandato di cattura. Il magistrato avrebbe emesso i mandati dopo avere ricevuto importanti informazioni dai carabinieri di Ravenna e di Bologna, evidentemente sui traffici che erano avvenuti per la distrazione del denaro.

Nel corso delle indagini svolte durante le settimane scorse dallo stesso giudice Savani e dal sostituto procuratore Antonella Nuovo era stato possibile recuperare, mediante sequestro, in banche della Romagna e di San Marino, circa otto miliardi di lire.

Non si sa se nell'incontro che ha avuto lunedì scorso con il magistrato l'Alquati abbia raccontato che cosa ha fatto dopo i 39 giorni della fuga. Sembra comunque che a bordo della sua Saab sia andato, con l'amante e la figlia, in Austria, a Salisburgo. Là si sarebbe incontrato con una persona che era arrivata con un piccolo aereo privato da Bologna.

Con questo stesso velivolo l'Alquati, la Ferrari e la bimba sarebbero andati a Casablanca. Dal Marocco altro trasferimento aereo, con un volo di linea, in Portogallo e di qui il ritorno in Italia a bordo di un'auto di noleggio attraverso la Spagna e la Francia. Un viaggio sicuramente non turistico, sui cui scopi il magistrato cercherà di indagare.

Ieri mattina l'Alquati è stato trasferito dal carcere al palazzo di giustizia dove si doveva svolgere una seduta del tribunale fallimentare sulle sorti della «Ciuffo» e della «Tomi». L'industriale, assistito dai legali avvocati Giuseppe Guarneri e Sandro Bocchi, ha chiesto al giudice Lucilio Gnocchi di poter essere ammesso al concordato fallimentare in quanto, a suo avviso, i beni aziendali possono coprire oltre il 50% del passivo.

Ma l'amministratore giudiziale Riberzani ha manifestato parere contrario perché a suo avviso le aziende sono in stato di dissesto ed esistono i presupposti per il fallimento.

Il tribunale prenderà una decisione entro domani. Qualunque sia la risposta, l'attività delle aziende, per i prossimi dodici mesi, seguirà il corso già stabilito con l'affittanza al gruppo di cooperative.

Remo Lugli

Un agente ferito nella sparatoria con 4 rapinatori

LECCE — Giovanni Rizzo, 37 anni, un agente della «Stradale», è rimasto gravemente ferito mentre cercava di fermare quattro banditi che stavano fuggendo dopo aver compiuto una rapina nella gioielleria Giuseppe Bianco di Trepuzzi, centro ad una quindicina di chilometri da Lecce. Rizzo, colpito da una scarica di pallettoni al viso (i medici temono che possa perdere la vista da un occhio) ed agli arti, è stato ricoverato con riserva di prognosi nell'ospedale «Vito Fazzi».

Secondo una ricostruzione dei carabinieri, i quattro rapinatori armati di pistole e di fucili a canne mozzate — che si erano impossessati di oggetti preziosi per circa dieci milioni — erano pronti per fuggire a bordo di una «Golf», quando sono stati affrontati dal poliziotto e da un vigile urbano (del quale non si conosce il nome) ed hanno ingaggiato una sparatoria durante la quale Giovanni Rizzo è stato ferito.

Secondo i suoi legali sconterebbe meno carcere che se restasse in Usa

Forse Pazienza tornerà in Italia Per la «Prato verde» rischia poco

ROMA — Nonostante l'annunciata «opposizione» alla sentenza che lo ha dichiarato estradabile, Francesco Pazienza potrebbe rientrare egualmente in Italia, nel giro di un mese, accettando di farsi interrogare dai giudici milanesi Pizzi e Bricchetti. Per quanto paradossale possa apparire, è questa una delle conseguenze della decisione presa l'altro ieri, a New York, dal giudice Charles Brieant. Da questo momento, il faccendiere può essere ri-consegnato alla giustizia italiana solo per rispondere di un'accusa specifica, che è certamente la meno grave tra quelle che gli vengono mosse (la bancarotta della società «Prato verde»). E l'accettare l'incontro col giudice potrebbe permettergli di tornare in libertà molto prima di quanto accadrebbe se restasse negli Usa.

Già l'altra sera, subito dopo la decisione del giudice americano, tra i difensori di Pazienza c'era chi aveva valutato la sentenza come «*una mezza vittoria*»: la spiegazione è tanto ottimismo si trova tra le pieghe della legislazione che disciplina gli accordi fra Italia e Stati Uniti in materia di estradizione.

Al faccendiere, in questo momento, si presentano due alternative: proseguire nell'«opposizione», ricorrendo al Dipartimento di Stato (con la prospettiva di restare in carcere ancora due, tre mesi almeno), oppure accettare il temporaneo trasferimento in Italia. Quali sarebbero, in quest'ultimo caso, le prospettive? E' molto probabile che nei prossimi giorni gli incontri fra i difensori di Pazienza (Edward Morrison, Paul Goldberger, Maurizio Di Pietropaolo) conducano ad una più esatta valutazione di questo punto. L'inchiesta sul crack «Prato verde» e sui sei miliardi girati alla società dell'Ambrosiano di Roberto Calvi è ormai quasi conclusa.

A Pazienza molti giudici italiani vorrebbero porre domande ben più imbarazzanti: sui contatti con la camorra (per le speculazioni nella ricostruzione nell'Irpinia), i servizi di sicurezza (nelle trame per «Superesse»), la «P2», il mondo politico bancario. Di fronte a simili accuse, per il «*self-made-man*» di Montepiano un'imputazione di bancarotta come quella della «Prato verde» appare quasi un episodio marginale. Rinunciando all'«opposizione», ed anzi sollecitando un suo rientro in Italia, Pazienza potrebbe insomma sperare in una breve detenzione in un carcere lombardo, seguita poi (dopo gli interrogatori) da una richiesta di libertà provvisoria.

A quel punto, per il principio di «specialità» che regola i trattati di estradizione, nessun magistrato italiano potrebbe interrogarlo per altri reati.

g. z.

Il faccendiere «Ho perso solo una battaglia»

NEW YORK — Intervistato dal *New York Times* e dal *Progresso italo-americano* ventiquattr'ore dopo che il giudice Brieant ha decretato la sua estradibilità, Francesco Pazienza ha detto di non essere rimasto sorpreso della sentenza e di aver già pronto «*un voluminoso dossier*» per il ricorso in appello. «*La mia situazione non è migliorata, né peggiorata* — ha dichiarato —. *Ho perso la battaglia ma non la guerra... La questione può trascinarsi per due anni*». Il faccendiere ha aggiunto di voler arrivare fino alla Corte Costituzionale e di poter provare che «*le autorità italiane mi hanno scelto come capro espiatorio. Stanno cercando d'incastrarmi* — ha aggiunto —. *E se mi rimandassero in Italia la mia vita sarebbe in pericolo*».

Al *Progresso italo-americano*, Pazienza ha detto che il suo ricorso ha buone probabilità di successo perché, ha spiegato, non esiste il reato su cui si basa l'estradizione: la bancarotta della società «Prato verde».

Nell'intervista al *New York Times*, il faccendiere ha anche prospettato rivelazioni sensazionali sui suoi rapporti con i servizi segreti americani, a meno che l'amministrazione repubblicana non lo aiuti. Come aveva già detto al *Wall Street Journal*, ha ripetuto che nell'81 visitò Arafat per conto dell'allora segretario di Stato, Haig, e che l'anno scorso negoziò con il governo delle isole Seychelles il rinnovo di un contratto per la base di spionaggio elettronico statunitense. Il portavoce della Casa Bianca, Dierejian, ha però smentito categoricamente che Pazienza abbia mai lavorato per il governo americano. «*E' un'invenzione* — ha detto al *New York Times* e al *Progresso*. *Non ci risulta che gli sia stato affidato nessun incarico da nessun membro del governo*». Lo stesso ha fatto Haig. Una delle guardie di finanza coinvolte nell'arresto del faccendiere, l'agente Pagan, ha osservato che «*finora Pazienza ha cucinato molto fumo e poco arrosto*».

La combattività dimostrata al *New York Times* e al *Progresso italo-americano* dal faccendiere sono probabilmente più apparenza che realtà. La posizione dell'ex collaboratore del Sismi è divenuta infatti assai più delicata.

Lungo inseguimento tra Firenze e Roma con auto ed elicotteri

Fa due rapine sull'autostrada scoperto, fugge ma viene ucciso

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FIRENZE — Disteso bocconi sull'asfalto di una strada di campagna, blue jeans, camicia verde, scarpe da tennis, gambe scomposte e braccia allargate, una smorfia sul volto e un rivolo di sangue che gli scende dalla schiena. Così è morto Gino Maratia, 22 anni, nativo di Orsomarso, un paesino in provincia di Cosenza, immigrato a Predazzo in provincia di Trento, dove faceva il cuoco. E' stato ucciso da una pattuglia della polizia stradale che lo stava inseguendo perché aveva compiuto due rapine.

Gino Maratia, che non risulta avere precedenti penali, ieri mattina alle 5, pistola alla mano, si era fatto consegnare 100 mila lire all'area di servizio Tevere, sull'Autostrada del Sole e quindi una borsa con l'incasso (poco più di un milione) all'area di servizio di Lucignano, verso Arezzo. L'auto usata per fuggire l'aveva rubata a Trento. Si tratta di una Renault 25 turbodiesel grigio metallizzato alla quale aveva applicato una targa falsa.

L'allarme è scattato su tutta la rete autostradale tra Roma e Firenze. Nei pressi di Incisa la Renault, alla quale il giovane rapinatore aveva nel frattempo tolto la targa falsa, è stata individuata da una pattuglia della Stradale. E' bastato seguire l'auto sospetta per qualche chilometro per accorgersi che si trattava proprio dell'autore dei due colpi alle aree di servizio.

E' cominciato così un inseguimento che si è concluso in corrispondenza del viadotto Settefondi, quando gli agenti della Stradale hanno sparato e colpito le ruote posteriori della Renault che ha dovuto rallentare. Maratia, vistosi ormai scoperto, ha bloccato l'auto e ne è sceso minacciando gli agenti con la pistola, poi con un balzo ha attraversato la corsia autostradale, si è infilato in un buco nella rete di recinzione e si è dileguato in un boschetto lì vicino.

Sul posto sono state fatte convergere numerose pattuglie di polizia stradale e carabinieri. Sono state impiegate anche unità cinofile, un elicottero e guardie forestali particolarmente esperte dei luoghi. Poco prima delle 9 il rapinatore è stato avvistato dall'elicottero mentre correva lungo la strada provinciale che attraversa i campi tra le frazioni di Pallereto e Postiglione, a pochi chilometri dal Passo della Futa.

Ci sono voluti solo pochi minuti perché una pattuglia della Stradale fosse alle costole del giovane fuggiasco ormai stremato e con le braccia e il volto pieni di graffi per aver attraversato campi e brughiere. Un agente ha sparato un paio di colpi, uno ha colpito alla schiena Gino Maratia che è stramazzato a terra, il proiettile gli ha trapassato l'aorta uccidendolo sul colpo.

In mano stringeva ancora il sacco bianco di plastica nel quale aveva messo il bottino. Nell'auto abbandonata sull'autostrada sono stati trovati, oltre a un giubbotto di jeans, alcuni bossoli di calibro 7,65.

Francesco Matteini

Cause accidentali per l'incendio: nessun ferito, ingenti i danni

Distrutti dal fuoco 3 ristoranti alla Festa dell'Unità di Ferrara

FERRARA — Tre ristoranti alla Festa nazionale de l'Unità sono stati distrutti da un violentissimo incendio. In quattro minuti ieri pomeriggio le fiamme hanno raso al suolo le «Saline», «Tre ponti» e il «Belvedere»: tre dei più noti punti di ristoro allestiti nella cittadella comunista di Ferrara. I ristoranti saranno comunque ricostruiti e in funzione fin da oggi.

Non ci sono state scene di panico. Alle 16,50 le fiamme, forse a causa di un mozzicone di sigaretta, si sono sviluppate sotto la pedana di ingresso del ristorante «Le Saline», il migliore e più sofisticato punto di ristoro della Festa. Due addetti alla vigilanza sono subito intervenuti con gli estintori, ma hanno potuto far poco. Alle 16,53 le fiamme si sviluppavano alte, anche a causa della struttura di plastica con la quale il locale era stato allestito. Così le fiamme si sono estese rapidamente ai padiglioni confinanti, anch'essi in plastica, distruggendoli.

La colonna di fumo ha raggiunto i 100 metri. In quel momento nei locali c'erano gli addetti alle cucine che preparavano per la sera. «Le Saline» oltretutto aveva lavorato anche a mezzogiorno. La scena era abbastanza drammatica, c'è stato un fuggifuggi generale. Alle 16,55 giungevano i vigili del fuoco che isolavano l'incendio, che tendeva ad estendersi, e cominciavano a spegnere il fuoco del quale avevano ragione dopo pochi minuti.

Il direttore della Festa Vittorio Campione, Fabio Musi e il segretario della federazione di Ferrara Sandri, in una conferenza stampa hanno fornito alcuni particolari sull'incendio.

Campione ha detto che l'incendio è dovuto solo a cause accidentali e che nessun visitatore ha subito danni: al momento dell'incendio il ristorante si trovavano circa 200 persone. Il segretario della federazione, Sandri, ha aggiunto che la procura e i vigili del fuoco hanno subito rilasciato l'autorizzazione allo sgombero delle macerie, avendo escluso ogni dolo e quello che è avvenuto. I danni per le sole strutture — ha aggiunto Sandri — ammontano a 350 milioni. Dovrà poi essere fatto l'inventario del materiale distrutto, che era comunque assicurato.

«Le Saline» era il ristorante «elegante» della Festa. La dizione era «enoteca con uso di cucina». Ma era anche l'unico con un menù di pochi ma raffinati piatti, diversi tutte le sere, e «firmati» da un cuoco scelto a rotazione tra i migliori esponenti della *nouvelle cuisine*.

(Agi-Ansa)

NUMERO DOPPIO
Europeo
RAPPORTO CANCRO
10 ANNI DI PROGRESSI
Un documento completo raccolto tra i grandi esperti di Bethesda, la cittadella della medicina americana dove è stato curato il presidente Reagan. Uno straordinario fascicolo di 64 pagine tutte a colori in regalo questa settimana con Europeo.